

# NOVELLA ALLA TV:

## Possono aumentare insieme salari e occupazione

La discussione con i giornalisti — Politica dei redditi e programmazione — La «giusta causa» nei licenziamenti elemento decisivo per lo sviluppo della democrazia italiana

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, ha partecipato ieri sera alle 22.20 alla trasmissione televisiva sui «problemi del sindacato», diffusa dal programma nazionale. Alla breve introduzione dell'on. Novella è seguita una vivace, interessante discussione con i giornalisti presenti, che ha dato modo al segretario della CGIL di approfondire ulteriormente la posizione confederale sui maggiori problemi sindacali del momento (occupazione e salari) in rapporto alla programmazione.

Premesso che le questioni dell'occupazione e dei salari «investono» completamente tutta la vita economica e sociale del Paese, Novella ha sottolineato anzitutto che le insistenti sollecitazioni rivolte alla CGIL per indurla ad accettare una tregua rivendicativa contraddicono profondamente alla realtà. «Noi — ha proseguito — ci troviamo di fronte al fatto che il 1964 ha visto una grande ondata di licenziamenti, i quali hanno colpito i settori tessile, metallurgico, edile, ecc. Nello stesso tempo abbiamo visto mettere in atto, nonostante l'opposizione dei sindacati, una politica di contenimento dei salari. A questa politica si è accompagnata una situazione di sviluppo accelerato dell'accumulazione capitalistica, nel senso che il 1964 ha visto il tasso della produttività media salire alle punte massime di quest'ultimo decennio. Così — ha detto Novella — abbiamo avuto un'ondata di licenziamenti, un aumento dei salari di fatto di appena l'1,4 per cento e un incremento della produttività che ha raggiunto il 6 per cento».

Sono questi fatti che entrano in contraddizione con le sollecitazioni e gli inviti a una «tregua salariale» intesa come condizione per l'aumento dell'occupazione e delle retribuzioni. Concludendo la sua introduzione il segretario della CGIL ha, poi, rilevato la necessità di risolvere il problema della sicurezza sociale — e quello delle libertà democratiche e sindacali nelle fabbriche attraverso l'approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori e della giusta causa nei licenziamenti.

A questo punto si è aperto il dibattito con i giornalisti. La prima domanda è stata fatta da Hombert Bianchi, del *Giornale del mattino* di Firenze, il quale ha chiesto se la CGIL collaborerà alla realizzazione del Piano predisposto dal governo, o cercherà invece di contrastare il raggiungimento degli obiettivi del Piano stesso.

NOVELLA — La CGIL ha dato sul Piano un giudizio articolato, seguendo il suo metodo tradizionale che è quello di individuare, in ogni provvedimento o proposta, ciò che vi è di positivo e ciò che vi è di negativo. Così ha detto che gli obiettivi e la finalità del Piano sono conformi in linea generale alle richieste e alle proposte che essa avanza da anni, ma anche che esistono contraddizioni abbastanza serie fra la finalità del Piano e il tipo di sviluppo da esso previsto, specie per quanto riguarda la ripartizione del reddito nazionale. Nel Piano, infatti, si prevede un lieve incremento dei redditi, mentre dovrebbe, però, derivare soprattutto da un incremento dell'occupazione e non da un incremento dei salari, il quale viene esplicitamente subordinato e collegato al tasso medio di incremento della produttività nazionale.

Ciò ha indotto la CGIL ad astenersi dal voto in sede di Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Il Piano, d'altronde, dovrà essere discusso dal Parlamento e la CGIL si batterà per ottenere tutte le modifiche possibili e utili ai lavoratori e all'economia nazionale.



DE LUCA (Il punto), si è richiamato, a questo punto, all'ormai famosa «storiella» dei tre fratelli, chiedendo se la CGIL ritiene che sia necessario occupare quello del re che risulta disoccupato mantenendo stabili i salari, oppure aumentare i salari dei due occupati e lasciare il terzo a loro carico.

NOVELLA — La risposta è nella realtà. Noi abbiamo attraversato un anno di tregua salariale imposta, praticamente, perché l'incremento dei salari è stato minimo; ma, per altro, è accaduto un incremento dell'occupazione, ma anzi ad un blocco sostanziale dei salari. La «parabola dei tre fratelli», è, dunque, un falso dilemma che viene smentito dai fatti.

DE LUCA — Quale politica salariale farà la CGIL nei settori «metallurgici, edili, braccianti» in cui si sono avute le maggiori riduzioni di salario e nei luoghi di lavoro «a un elemento decisivo dello sviluppo della democrazia in Italia».

NOVELLA — Vorrei aggiungere — ha detto infine Novella — che mercoledì si apre il congresso della CGIL. Si tratta di un grande avvenimento democratico. Abbiamo compiuto i dibattiti pregressuali attraverso 15 mila assemblee di base, cui hanno partecipato centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori. Noi consideriamo anche questo un contributo del sindacato allo sviluppo della democrazia nel nostro Paese.

ENZO FORCELLA (Il giorno) ha, quindi, osservato che nel '63 e nel '64, praticamente, c'è stata una «politica dei redditi» in quanto il padronato si è rimangiato tutti o buona parte degli aumenti salariali verificatisi negli anni del boom. Questo è avvenuto perché i sindacati sono obiettivamente deboli?

NOVELLA — Ha risposto con estrema chiarezza che non sempre i lavoratori sono riusciti a rispondere con la dovuta efficacia all'offensiva padronale e ciò anche per la divisione creata fra le organizzazioni sindacali in materia di politica salariale.

ripreso successivamente anche da De Luca.

Con la «politica dei redditi», secondo De Luca, nel 1964 l'incremento delle retribuzioni sarebbe stato più alto dell'1,4 per cento proprio in virtù del rapporto salariproduttività. Ma la verità è che con la politica dei redditi — ha osservato Novella — si tende a coinvolgere nella responsabilità di un rallentamento dell'incremento dei salari anche il sindacato. Un conto è subire — ha precisato il segretario confederale — e un conto è essere coinvolti in una politica di contenimento dei salari.

Obiettivo fondamentale della politica dei redditi, del resto, è quello di giungere ad una contrattazione centralizzata dei salari, che devono essere invece collegati alla spinta rivendicativa dei lavoratori. E' dunque evidente che un sindacato il quale accettasse questa linea, finirebbe col suicidarsi, perché verrebbe a perdere il contatto con le masse e cioè la sua vera forza.

DE LUCA — Ma in questo modo si rifiuta anche qualsiasi politica di programmazione. Ogni programmazione prevede impegni sulla base di previsioni in cui deve rientrare anche un determinato tasso di aumento dei salari.

NOVELLA — Non è così. Una programmazione economica che prevedesse determinate riforme strutturali protese a rendere possibile un maggiore e migliore sfruttamento delle risorse nazionali e un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, sarebbe sostenuta dalla CGIL con tutte le sue forze.

In precedenza Hombert Bianchi aveva chiesto all'on. Novella se la divisione esistente fra i sindacati non fosse dovuta anche alla pretesa soggezione della CGIL «alle direttive politiche di qualche partito». Novella ha risposto osservando che la CGIL sarebbe già spacciata.

Concludendo, l'oratore ha sottolineato l'importanza della lotta per la «giusta causa» nei licenziamenti individuali, non solo per mettere i lavoratori al riparo della rappresaglia padronale, ma anche perché la libertà nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro «è un elemento decisivo dello sviluppo della democrazia in Italia».

«Vorrei aggiungere — ha detto infine Novella — che mercoledì si apre il congresso della CGIL. Si tratta di un grande avvenimento democratico. Abbiamo compiuto i dibattiti pregressuali attraverso 15 mila assemblee di base, cui hanno partecipato centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori. Noi consideriamo anche questo un contributo del sindacato allo sviluppo della democrazia nel nostro Paese».

NOVELLA — C'è un'altra risposta. Non si è riusciti ad andare avanti e forse si è andati indietro perché ormai i margini di azione sono ristretti. Voi sapete benissimo che al di là di un certo margine la produttività non può diminuire; cioè il margine salariproduttivo non può essere ridotto fino ad annullare il profitto, se no l'economia non va avanti. Si spaccia tutto.

NOVELLA — No il fatto è che siamo rimasti un po' indietro proprio nell'anno in cui la produttività è andata molto avanti.

Questa constatazione del segretario generale della CGIL, confuta la tesi padronale e governativa esposta da Forcella, il quale, in definitiva, ha riproposto il problema della «politica dei redditi».

Insoddisfacenti le conclusioni

Vivace scontro al convegno sui porti liguri

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29. Soluzione contrastata e polemica al convegno interregionale dei porti liguri, anche se accompagnata da una unità formale, è stato il servizio di informazione finale. Ma di documenti conclusivi, in realtà, ce ne sono stati due: quello ufficiale, presentato dagli enti promotori (Consorzio autonomo del porto di Genova, enti portuali Savona-Piemonte e Imperia-Piemonte, Camera di commercio e Camera di commercio liguri) è stato posto al voto, e si è discusso di un comitato d'intesa regionale che generi, a sua volta, una commissione di studio con lo scopo di studiare le istanze e le modalità di uno sviluppo coordinato dei porti della Liguria. Il documento non manca di punti salienti: adeguamento delle possibilità ricettive, attuazione dei piani regionali, sviluppo delle infrastrutture stradali e ferroviarie e così via. Ma non parla affatto ed ecco il silenzio a nostro avviso eloquente: non si tratta di un problema che debbono avere i porti; non suggerisce forme di controllo democratico degli enti portuali; non indica strumenti da realizzare davvero l'integrazione dei porti liguri, né parla di specializzazione dei porti.

Tutte esigenze, queste, presentate invece nella «memoria» redatta dagli enti locali e portuali, e in un documento di sintesi, allegata agli atti senza essere votata. E infatti la «memoria» riassume «il carattere preventivo e interesse pubblico» dei porti; sostiene che la politica marittima «deve essere considerata come momento di una più vasta politica di programmazione, così da concorre al raggiungimento di quei obiettivi che il piano pone a tutta la comunità nazionale», e avanza «preziose proposte» per il coordinamento degli enti portuali.

E' interessante notare che su queste linee, sino a stamane, era schierata la stragrande maggioranza dei congressisti, sia i «boss» dei grossi gruppi privati, quasi assenti dal dibattito, non sembra le siano stati altrettanto negli incontri riservati. Comunque sia, a un certo punto della conferenza, il mercato di Genova ha bloccato l'accordo, e gli enti locali genovesi hanno ripiegato docilmente su posizioni più manovrabili.

E' tuttavia non meno interessante notare che con gli enti locali e portuali di Savona, la Camera di commercio e gli enti portuali non solo i parlamentari comunisti (attraverso un intervento dell'on. D'Alema), ma i comunisti di Genova, e i socialisti di Genova e di Imperia, si sono schierati a favore di una politica di sviluppo del porto di Genova, e di un comitato d'intesa regionale.

Il tema del convegno — Attualità dell'istituto del porto — è stato discusso dal congresso confederale. Le prospettive di sviluppo dell'azione del padronato della CGIL e della CGT, in sede di sviluppo dell'azione del padronato della CGIL e della CGT, è stato discusso dal congresso confederale. Le prospettive di sviluppo dell'azione del padronato della CGIL e della CGT, in sede di sviluppo dell'azione del padronato della CGIL e della CGT, è stato discusso dal congresso confederale.

Flavio Michelini

Italo Palasciano

# Contratti, parità previdenziale e leggi agrarie nelle manifestazioni di ieri

## I coloni hanno aperto la lotta per una migliore remunerazione

Oggi scioperano a Ravenna braccianti e mezzadri

La lotta per i contratti coloniali nel Mezzogiorno è «parità» ieri con una prima giornata di manifestazioni indetta dalla Federbraccianti. In decine di comuni e assemblee, organizzati nelle province della Puglia, Calabria e Sicilia, sono stati sollevati tre problemi: approvazione della legge per la perequazione dei trattamenti previdenziali; contratti provinciali e accordi aziendali integrativi della legge sui patti agrari per aumentare la remunerazione del lavoro; modifica delle leggi sui mutui quinquennali e sugli enti di sviluppo che si stanno discutendo in Parlamento.

Il piano di lotta della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale. Alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

Il piano di lotta della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale. Alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

Il piano di lotta della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale. Alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

Il piano di lotta della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale. Alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

Il piano di lotta della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale. Alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

Il piano di lotta della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale. Alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

Il piano di lotta della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale. Alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

Il piano di lotta della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale. Alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

# Decine di manifestazioni nelle province pugliesi

Successo della «giornata» a Bari e Brindisi

Da nostro corrispondente

I coloni pugliesi hanno effettuato oggi una prima giornata di sciopero disertando le grandi aziende agricole capitalistiche a conduzione colonica. Lo sciopero si è sviluppato nelle zone tipiche della colonia e ha avuto un particolare successo nelle province di Bari e di Brindisi dove la giornata è stata caratterizzata da grandi scontri e da una partecipazione di migliaia di coloni.

In provincia di Brindisi le manifestazioni con cortei si sono avute a Francavilla, Mesagne e Torre Santa Susanna. Manifestazioni di coloni si sono svolte nei centri di San Ferdinando e Cerignola. Nelle province di Taranto e di Lecce si sono svolte numerose assemblee delle zone interessate alla colonia. In tutte queste località delegazioni di coloni si sono portate dai sindaci. In serata, in tutti i centri coloniali delle cinque province pugliesi hanno avuto luogo comizi, a conclusione dei quali sono stati approvati ordini del giorno indirizzati ai ministri interessati e al presidente del Consiglio. Ovunque nel corso dei cortei e delle assemblee, i coloni hanno espresso anche la loro solidarietà alla popolazione del Vietnam oggetto dell'aggressione imperialista americana.

Questa prima giornata di lotta si è svolta a distanza di tre settimane dal convegno della colonia meridionale, svoltosi a Brindisi, nel corso del quale i coloni pugliesi insieme a tutti i coloni meridionali decisero di iniziare la battaglia per la soluzione dei problemi previdenziali e di quelli riguardanti un effettivo potere aziendale da parte dei lavoratori. Su questa linea di lotta decisa dal convegno, la giornata odierna di sciopero si è svolta su due fronti. Da una parte contro il governo per la parificazione dell'assistenza e la previdenza ai coloni, mezzadri, braccianti e salariati, a quella dei lavoratori degli altri settori produttivi, per un maggiore finanziamento della legge numero 167 che assicura la casa ai braccianti per estenderla ai coloni e ai mezzadri; dall'altra parte contro i padroni per conquistare un effettivo potere aziendale da parte dei coloni per il diritto di iniziativa, per rendere più produttive ed economiche le aziende senza colpire i lavoratori, per cambiare gli orientamenti del governo circa gli investimenti in agricoltura, ed ancora per garantire la piena occupazione, più alti salari e l'aumento della produzione.

In tutte le manifestazioni è stato posto un accento particolare sulla necessità di piani di trasformazione per elevare il reddito dei coloni. Perché i coloni possano partecipare di rettilineo a questi piani di sviluppo e di trasformazione per portare avanti la lotta per la contrattazione aziendale e provinciale — rivendicazione quest'ultima messa anche al centro dello sciopero odierno — sono già sorti comitati d'azienda in diversi comuni pugliesi, fra cui Barletta, Canosa, Andria, Ruvo, Corato e in altri comuni delle province di Brindisi e di Taranto.

Stanno agli inizi di una lotta che si svilupperà nelle prossime settimane e che potrà avere il suo culmine nel periodo della raccolta, se gli agrari si manterranno su posizioni di resistenza nelle scelte rivendicate poste dai coloni al convegno della colonia meridionale di Brindisi. Queste scelte mirano a realizzare entro il 1965 la conquista del 10% in più del reddito attuale, di riparto con la riduzione della metà delle spese attuali a carico dei coloni, mentre per elevare i redditi a un livello uguale o superiore a quello dei braccianti, la prospettiva è stata individuata nella realizzazione dei piani di trasformazione fondiaria e agraria in funzione di un elemento della produttività del lavoro.

Flavio Michelini



# Finanziari in sciopero rinviata la «Vanoni»

Denunce valide fino al 2 aprile

Per i servizi straordinari

Da 5 mesi in lotta i VF per più giusti compensi

La «Colombo» bloccata a Napoli dai marittimi

Interrogazione sulla riforma dei Monopoli

Intervista con il ministro delle Finanze